



CICATRICI DELLO SPIRITO

di *Geoffrey Hartman*

Verona, Ombre Corte, 2006.

SCAFFALE DI ANNA BELLADELLI.

Come descritto nella prefazione di Daniela Carpi (e confermato dallo stesso Hartman), *Scars of the Spirit* (2002) costituisce il testamento intellettuale dell'autore. Al centro della riflessione è la questione dell'autenticità nel linguaggio dei mezzi di informazione e dell'arte, soprattutto per quanto riguarda la trattazione delle grandi catastrofi create dall'uomo.

Questo tema era già stato sollevato *in nuce* nel saggio "Language and Culture after the Holocaust" in *The Fateful Question of Culture* (1997): in quella sede Hartman analizzava l'influenza dei media sul pubblico dal punto di vista dell'estetica, intendendo la disciplina nella sua etimologia originaria di *filosofia della percezione*. Tra i concetti chiave, resi affascinanti anche dalle definizioni scelte dall'autore, ricordiamo il "paradosso della compassione": i mezzi di informazione, bombardando quotidianamente i nostri sensi con messaggi verbali e visivi, ci hanno trasformato in testimoni involontari di ogni atto di violenza compiuto nel mondo; il passaggio dalla percezione locale dell'universo (emotivamente sostenibile) a quella globale ci ha inevitabilmente portato a un sentimento di impotenza verso una responsabilità di "compassione" troppo impegnativa, da cui ci difendiamo diventando insensibili.

Cicatrici dello spirito, pur partendo dalla stessa osservazione negativa della contemporaneità, riesce a superare il senso di impotenza che suscita l'idea stessa del paradosso, insolubile per condizione. Questo superamento avviene in due direzioni.

La prima è l'individuazione di elementi "salvifici" per l'autenticità: nel saggio "La capacità di attenzione come virtù", per esempio, la dote della *attentiveness* viene vista come una forma di attesa non ansiosa mossa dal desiderio di reintegrare una verità non ancora chiara e visibile. Sostiene l'autore: "La vigilanza, in quanto forma più intensa di attenzione, è stimolata dall'assenza di una presenza della quale permangono segni (...) Così la possibilità di comunicazione non è mai completamente interrotta" (p. 185).

La seconda è la ricerca costruttiva delle motivazioni che talvolta spingono a gesti classificabili come inautentici. Benjamin Wilkomirski, autore di un finto romanzo autobiografico dal titolo *Fragments. Memories of the Wartime Childhood* (1996), si inventa una falsa origine ebraica e una permanenza nei campi di concentramento da bambino. Hartman utilizza questo esempio per introdurre il concetto di "invidia della memoria": si tratta di un desiderio latente di memorie forti, le quali, creando un senso di appartenenza a una comunità che ha sofferto, modellano l'identità dell'artista *bourgeois* che teme di non avere una propria coscienza storica.



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

Find

L'elemento trasversale a questa raccolta di saggi è la testimonianza come genere narrativo e come forma di memoria autentica da sussurrare a una comunità *intima*, in chiara e volontaria opposizione al mito imperante dell'informazione "totale".

In occasione della presentazione del volume, recentemente tradotto in italiano, Geoffrey Hartman è stato invitato a dialogare su alcune problematiche trattate nel suo saggio. Il testo dell'intervista è disponibile nella sezione *Conversazioni*.

6 Settembre 2006

« [ITALIANI BRAVA GENTE?](#)

[INTERVISTA A GEOFFREY HARTMAN](#) »

© 2006 Iperstoria